

**PER LA CITTÀ DI
SIENA, IN LODE
DELLA SERAFICA
SANTA CATERINA
CANZONE...**

Carlo Papini

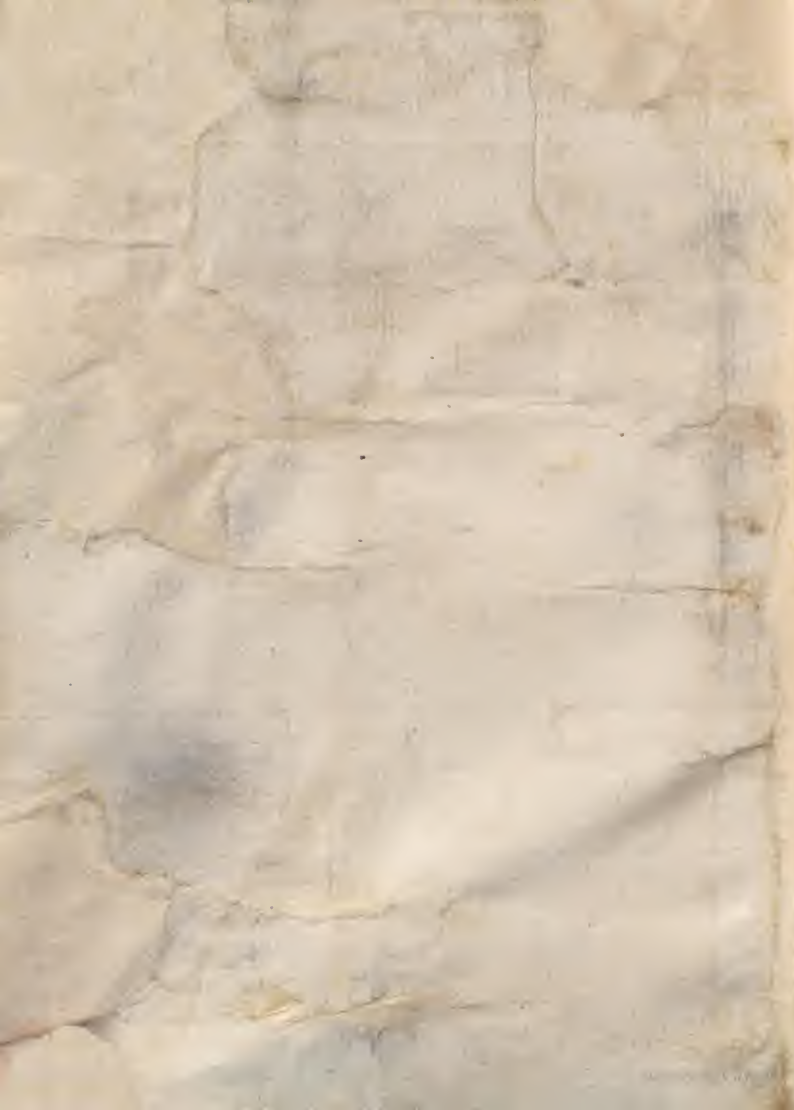


1048.23

A

1048

22



XXXVIII
IRRES.



1048
23

PER LA CITTA'
DI SIENA.

IN LODE DELLA SERAFICA
SANTA CATERINA

CANZONE

DELL' IRRESOLVTO ACCAD. INTRONATO

ALLA SERENISSIMA

MARIA MADDALENA

Arciduchessa d' Austria,

GRANDVCHESSA DI TOSCANA.



In SIENA, Appresso Hercole Gori. 1622.

Con licenza de' Superiori.



PER LA CITTA



GOVERNATORE



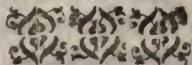


1751
1752
1753
1754
1755
1756
1757
1758
1759
1760
1761
1762
1763
1764
1765
1766
1767
1768
1769
1770
1771
1772
1773
1774
1775
1776
1777
1778
1779
1780
1781
1782
1783
1784
1785
1786
1787
1788
1789
1790
1791
1792
1793
1794
1795
1796
1797
1798
1799
1800

5

111

ALLA SERENISSIMA
MARIA MADDALENA
ARCIDVCHessa D' AVSTRIA,
GRANDVCHessa DI TOSCA^{NA}



ACCOLSE in angusti Giri, Serenissima Signora, il gran Fabbro Archimede l'immense grandezza delle Sferce celesti con rara marauiglia dell' Vniuerso. Pari è stato il mio ardire, e maggiore sarebbe stata la felicità, se cō egual sorte haueſſio coll' opera corrisposto al disegno; perche hauerei scoperto al Mondo in angusto spatio di poche righe l' auguste lodi della Vergine Caterina, la quale, come più degna de Cieli, sopra tutti i Cieli trionfante, risplende. Imperfetta è l'opera, rozzo il componimento, ma non isdegni però L'A.V. d'ammirare nel mio basso stile l'eccelse prerogative della sua Città di Siena, la quale, sì come fuor di modo apprezza vna grande Auuocata in Cielo, così non cessa di vantarſi di Voi gran Signora in Terra, nel cui magnanimo seno con la gran Maestà del sangue riconosce tutte l'Eroiche virtù, che nel petto d'Augusta Dōna, per diuenir felice, il Mondo potesse bramar già mai. Perdoni in oltre à me, che in opera sì bassa, ho hauuto ardire

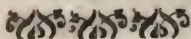
ardire d'imprimere il Nome di V. A. perche se trà Popu-
li, doue regna il fiero Trace, fù già colpa di Lefa Maestà
gittar' à terra qual si uoglia cerchio, benchè di metallo vi-
le, doue fosse impresso il Nome del Barbaro Scita, non al-
trimenti spero io, che non per tema d'inhumane leggi,
ma per riuerenza, & affetto solo del Vostro Serenissimo
Nome, non vedrò mai ne gittato à terra, ne biasmato il
parto del mio Ingegno benchè per altro imperfetto, e vi-
le. L senza più, ricordandome le fedelissimo vassallo, e de-
uotissimo Seruitore, con profonda, & umile riuerenza
per fine di questa me l'inchino. Di Siena il di 23. d'Ot-
tobre 1622.

Di V. A. S.

Deuotissimo Seruitore,

L'Irresoluto Accad. Intronato.

IN LODE DI S. CATERINA.



DEL Toscano Cielo Occhio secondo,
 E d'Italia, e d'Europa eterno vanto
 CITTA, che t'alzi tanto,
 Ch'ammiri tra le Stelle i parti tuoi,
 E partorisce in ogni tempo al Mondo,
 Tributaria del Ciel, celesti Eroi;
 Non perche vantare puoi
 Degl' aui tuoi la Maestà latina,
 Non perche le tue mura
 Diedero al Vatican più Sagri Regi,
 O d'arte, ò di natura
 Serbi del tempo à scorno intatti i fregi;
 Ma sol per CATERINA
 Cibile sei, benchè ti manchi il Nome,
 Però di tante Torri orni le chiome.
 Fauole nuoue à le menzogne antiche
 Aggiunga à greco Stil Latino Ingegno;
 Giri stellante segno
 Hercole; domator d'orridi Mostri;
 Chiaro Saettator d'Ombre nemiche

Cesare

Cesare tra le Stelle in Ciel si mostri,
 Che negl' empirei chiostri;
 Non sotto aspetto nò di Stella ardente;
 CATERINA fiammeggia,
 Ma del trafitto Amor spirante Imago,
 Trionfante lampeggia
 Del gran Mostro infernal tartareo Drago.
 E più del Sol lucente,
 Mentre vibra dal Ciel cetesti ardori,
 Spiega ne le sue glorie i tuoi splendori.
 Non vanti Europa il fauoloso Toro,
 Che, per l'ondose vie del Mar sonante,
 Di Donzella inconstante
 Era in un tempo, e Predatore, e preda,
 Ma vagheggiando, ò SIENA, il tuo tesoro.
 Merauglia maggior di lui non creda,
 Chiara palma conceda
 A' lei, che d'alto amor vinta, e legata,
 Vaga solo d'asprezza;
 Da teneri pensieri à pena sciolta,
 Mentre la Terra sprezza,
 Scorre i campi del Ciel in nube accolta,
 Nube forse formata
 Dal suo gran pianto, e solleuata poi
 Dal vino, e chiaro Sol degl'occhi suoi.

Palesi il Terma, donde alte guerriere
 Ma pensier fosi, e desir bassi asconda,
 Che doue spesso s'asconda
 Di rose iui, e uol d'horride spine:
 Ma chi vinse, e uolgo Tartaree Schiere,
 Sol di raggi il boner ingemma il crine:
 Corra a stragi a ruine
 Babilon, la Donna audace in uitta
 Sciolto il crin d'oro in parte,
 Ma a Caterina auanti il passo arresti
 Ch' il crim reciso ad arte
 Verginella innalzò trofei celesti
 Non mai vinta o trafitta:
 Quella da suoi desir rimase oppressa
 Vincitrice d'altrui non di se stessa.
 A l'innocente Cor s'aprono i Cieli,
 E'l vitio indarno di virtù s'ammanta
 Fù veloce Atalanta,
 Ma al folgorar de l'oro arresta i passi:
 Tu Dante in forte torre in van ti celi,
 Che le tempeste d'or frangono i sassi.
 Sol pensier frali, e bassi
 Di CATERINA il Core in uan tentaro;
 Ch' in dubiosa tenzone
 Sempre le vie del Ciel corre spedita,

B Che

Chi spreZZa auree corone,
 E pungente Diadema elegge ardita,
 E chi de l'oro al paro
 Non cura ombre d'hono. nanti gemmati
 In van tempesta il Ciel co' tembi aurati.
 Quindi stupito il Mondo i vani mira
 Non di colei, ch'eresse al mor. Sposo
 Edifitio pomposo,
 Ch' al fin del tempo il fiero dente finto i
 Ma sol di CATERINA i pregi amm. :
 Che marmo di costanza à Christo estinto
 Di Mausoleo non finto,
 Ma di se stessa vn viuo albergo eresse:
 Dicalo Amor, che pieno
 De suoi pungenti sì, ma dolci strali,
 Ne le mani, e nel seno,
 Ne le piante gl' aprì piaghe vitali;
 Quasi altrui dir volese,
 Orni chi vuole i finti Mausolei,
 Ch'io stampo in viuo marmo i miei trofei.
 Quante volte dal Cielo in Terra scesi
 Gl'alati Abitator d'empireo Regno,
 Corsero à dar sostegno
 De l'impiegata Amante al corpo stanco;
 O pur solo à furar le gemme intesi,
 Ch'

Ch' ella traea dal flagellato fianco,
 Mà quando il lato manco
 Con le mani trafitte inciso apparue,
 Quando viddero intenti
 Nel impiagati piè Soli amorosi
 Vibrar raggi lucenti,
 Tosto lasciaro il Ciel del Ciel bramosi,
 Perche veder gli parue
 Con prodigio d' amor raro, e nouello
 Smaltato di più Soli vn Ciel più bello.
 Ma che, se il Rè del Ciel dal Ciel discende,
 Per farsi Atlante sol di sì bel Cielo:
 Or in lacero velo,
 Or in manto reale, or parla or tace:
 Or le rapisce, & ora il cor le rende,
 Ora guerra l'indice, or porta pace:
 E tacito, e loquace
 Or l' impiaga, or la sana, or da l' inciso
 Lato la riconforta
 Di nettare, che pasce alati Spirti,
 Or le spine le porta:
 Fortunata CITTÀ, tu puoi ben dirti
 Terreno Paradiso,
 Poiche Tu fusti, ah! che s'intende à pena,
 Di sì grand' opre, e Spettatrice, e Scena.

E pur è ver , che quel eterno Gioiue ,
 A cui rimbomba il Ciel d'immense lodi ,
 Auuinto in dolci nodi ,
 Quasi tra suoi celesti assai più stimi
 Verginella terrena, il passo muoue
 Da quei rotanti suoi sogli sublimi ,
 Tu gran Monarca esprimi
 Con la tua Serua humil sacrati carmi ?
 Ad armonia sì rara
 (O de l'eterno Amor opre nouelle)
 Precipitaro à gara
 Fassi nò , ma ben dal Ciel le Stelle .
 Di sì pregiati marmi
 Furo le mura tue Siena conteste ,
 E diuenisti all' or Città Celeste .
 Taccia l'antica Giuno altera in vano
 Di Tonante non ver finta Consorte :
 Tu sì , che per tua sorte
 Il gran Padre del Mondo in regio trono
 Vedesti à CATERINA ornar la mano
 Di gemma auuinta in or celeste dono :
 Tu rimirasti al suono
 Di non più intesa in te dolce armonia
 Generosa Donzella
 Gareggiar col suo Dio fatta sua Sposa ,
 Poiche

Poiche subito anch' Ella
 Gli diè legata in or pietra pomposa
 Qual Amor più desia
 (Ahi chi spera nel Ciel che non impetra)
 Oro fu la sua fede, il cor la pietra.
 Diede la bella Egitia in lauta mensa
 Al gran Romano Eroe stemperate perle,
 Onde solo à vederle
 Arrestò il passo inuer l'eterna meta
 La lucida del sol famiglia immensa.
 E quante volte l'immortal Pianeta
 In te più che mai lieta
 Fissò lo sguardo suo quasi smarrito,
 Toi che mentre gioiua;
 Di lagrime d'Amor giamai non parca;
 L'avventurosa Dina
 Una perla amorosa al gran Monarca
 In celeste conuito
 Non una sol, ma cento uolte, e mille
 Stemprò se stessa in lagrimose stille.
 Ma che fu mai quando al suo Sposo in braccio
 Da la piaga del seno ambrosia accolse,
 E l'cor per gli occhi sciolse
 Da soave trafitta ardente strale,
 Ahi che Tu avvinta ancora in dolce laccio
 Ben

Ben fusti all'ora al Paradiso eguale,
 s'el Tonante immortale
 Di sue dolcezze in te la fonte aperse.
 O miracol d'Amore,
 Non sol la Diua tua traea dolcezze
 Da l'impiegato core,
 Ma prendeuà donando alte ricchezze,
 Poiche quando ella asperse
 Di sangue i libri in piante il cor scioglietta,
 E se prendea rubin, perle rendea.
 Candida fede in nero Manto ascese;
 Ed or qual bruno Ciel di Stelle adorno,
 Che va spargendo intorno
 Di varie faci ardenti i chiari lampi,
 Di più rare virtù mostre pompose,
 Fa col suo nero, onde più il Mondo auampi.
 Ne gli arabici campi
 Scopri cultor felice accorto ingegno
 Fosco il suol, che ricopre
 Ne le miniere d'or ricchi diamanti,
 Tal CATERINA scopre
 Viua miniera il seno in foschi ammantati;
 E ben la piaga è il segno,
 Ch'al petto aurea miniera Amor attese,
 El cor ricco diamant al fin ne prese.

Vanti dunque chi vuol suo vasto Impero;
 Ma, che la Figlia tua ferita sani,
 Che vicini, e lontani
 Consoli à un tempo, e che per lei ritorni
 Nel Vaticano il Successor di Piero:
 Che de la Madre à terminati giorni
 Il termine distorni:
 Ch' i tormentati dal furor d' Auerno
 Col guardo sol consoli,
 Che desti à vagheggiar' ombrati lumi
 I più sereni poli,
 Che lasci al Mondo impressi alti volumi
 Questo è il tuo pregio eterno,
 Che per render più dolce il suon bramato
 Sopra cetra d' Amore il sen piagato.
 Et or disteso da l' occaso all' orto,
 Già s' ode rimbombar di Siena il grido,
 Ch' in ogni strano lido
 Spande i suoi rai di CATERINA il Sole
 Dal tuo sì chiaro seno il Battro accorto
 D' esser tanto diuiso ogn' hor si duole:
 Quante volte dir suole
 Bramoso abitator di Ciel remoto,
 Lasso, chi mi concede
 L' aria baciare del maestoso tetto,
 Done

Dove Dio pose il piede,
 Dove Donna sì grande hebbe ricetto:
 Così col cor deuoto
 Grida ogni Gente, e i più deserti Mondi
 Sol ne le lo di tue sembran fecondi
 Ne la Città felice
 Troua Canzon' il sagro albergo, e taci:
 Iui, se tanto lice,
 Stampa nel suolo à cento à mille i baci.
 E inuece di facelle,
 A scioglièr voti à la gran Dina intesa,
 Lascia se stessa in chiare fiamme accesa.

IL FINE.

